



Omelie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Longarone, cimitero delle vittime del Vajont, sabato 9 ottobre 2004

S. MESSA NEL XLI ANNIVERSARIO DEL VAJONT

Nell'imminenza del primo anniversario del disastro del Vajont (era l'anno 1964) il vescovo Gioacchino Muccin scriveva da Roma (dove si trovava per il Concilio Vaticano II): "Vogliamo offrire un nostro particolare suffragio a Dio per le Vittime della catastrofe, là dove riposano i loro resti mortali, nel camposanto di Fortogna. Per molti motivi è a noi santo quel campo: per la Benedizione che vi abbiamo impartita in nome di Dio; per il sacro immenso deposito di membra martoriate che accoglie; per l'incommensurabile sacrificio di angosce, di lacrime, di visite, di preghiere che vi sono confluite".

Oggi questo cimitero riceve una nuova benedizione con una preghiera speciale e con questa celebrazione della S. Messa che pone tra i filari di tombe, nel nuovo recinto monumentale, i segni sacri della morte e risurrezione di Gesù, donata a tutti perché possiamo essere partecipi della sua vittoria sulla morte.

È apprezzato il grande lavoro per rendere monumentale questo spazio; ma tale opera è in funzione di quel sentire intimo che ci lega a quanti hanno avuto una tragica fine, ai familiari e amici affranti dalla morte di 1910 persone.

Le autorità civili consegnano questo cimitero rinnovato alla storia; noi con la S. Messa vogliamo rendere esplicito il sentire dei credenti che su queste tombe pregheranno con la fede nella risurrezione: e quindi questo "campo", per noi "santo", è insieme consegnato alla misericordia di Dio che esalta chi è umiliato e che ci assicura, con le parole della prima lettura: "Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi".

Gemiti e sofferenze su questo grande "campo", che sentiamo "santo" perché crediamo per la forza della parola di Dio che i gemiti sono quelli delle doglie del parto: sono spasimo generante la vita che non muore.

«Chi ama dice: "Tu non morirai mai"». Quest'affermazione, che ci accompagnerà come tema del Sinodo, la voglio pronunciare per la prima volta durante una S. Messa qui, davanti a tutte le tombe.

"Chi ama". E abbiamo sentito dal brano di Vangelo, nelle parole di Gesù all'ultima cena, che egli ama tutti – Tu, o Padre, li hai amati come ami me1 – nel momento di affrontare la croce il suo cuore abbracciava tutti: e chi crede in lui si sente amato, si sente chiamato per nome. Noi crediamo che nessuno muore senza avere un nome nel cuore di Gesù, il Salvatore: Lui accoglie ognuno per portarlo con Sé: Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria2 .

Chi ama dice: "Tu non morirai mai". Lo vogliamo dire anche noi. Lo afferma anche la scritta che campeggerà nel cimitero: Prima il fragore dell'onda, poi il silenzio della morte, mai l'oblio della memoria. Contro l'oblio della memoria noi cristiani, soprattutto quando celebriamo la S. Messa per i defunti, diventiamo un solo corpo con Colui che ci dà vita e risurrezione. Non si vive solo perché si sopravvive nel ricordo dei posteri, ma perché abbiamo dal nostro Salvatore "la risurrezione della carne e la vita eterna".

Ogni volta che anche solo una persona si accosta con fede e preghiera alle tombe delle vittime del Vajont, quest'area sarà sentita come "campo santo", renderà vive le convinzioni che noi siamo fatti per non morire mai, maturerà in noi disposizioni d'animo verso la fratellanza, la comprensione e il perdono.

Quest'atteggiamento interiore che viene dall'esperienza cristiana ci fa partecipi di quella prospettiva verso il futuro da tutti condivisa ed efficacemente promossa da autorità e associazioni.

Tutte le tappe del percorso della memoria del Vajont (dagli spazi della diga frequentati da un numero sempre più crescente di visitatori, al centro di Longarone e degli altri paesi, agli altri punti significativi) hanno il loro vertice nella chiesa di Longarone e qui, in questo luogo, dove la pietà per le vittime sostiene e rende vivo ogni altro sentimento di memoria e di partecipazione agli eventi tragici di quarantun anni fa.

Anche il prof. Don Giuseppe Capraro e il Vescovo Vincenzo Savio, che ricordo, assieme a tutte le vittime, in questa S. Messa, hanno sostenuto con convinzione la realizzazione e il rafforzamento di questo percorso. Esso offrirà nel futuro anche più lontano moniti e insegnamenti di altissimo valore a favore della giustizia, della priorità da dare sempre alla persona umana e alla sua salute, del rispetto e della salvaguardia del creato, della promozione di rapporti di concordia e di pace.

Alla benedizione del cimitero di Fortogna il 4 aprile 1971, Domenica delle Palme, quando la quasi totalità delle vittime era stata portata in questa terra e il primo cimitero era stato allestito, il Vescovo Mons. Muccin paragonò la solidarietà dei superstiti, che un anno prima aveva costituito un'unità solerte anche nel provvedere alla memoria dei loro cari, all'arca dell'alleanza e scrisse: Anche i superstiti del Vajont si fabbricarono un'arca di fede e di speranza nella quale mai cessò di ardere la fiamma dell'amore. In essa vi si rifugiarono. Qualcuno poteva pensare che ne uscisse, ad esplorare l'orizzonte coperto di nubi, il nero uccello dell'odio e della vendetta. Ne uscì invece la colomba. Quella colomba è tornata, dopo un anno, recando il ramoscello d'olivo... Era il 1971.

Che la colomba della pace sia sempre il messaggio che viene lanciato da questo luogo come segno che mai c'è l'oblio della memoria, né del memoriale che stiamo ora celebrando della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Egli dice a chi crede in lui: "Tu non morirai mai".